Una seduta di allenamento del team lodigiano allenato da Gabriele Peccati e da Massimo Servidati, qui sotto, rappresentante della Laudense Ausiliatrice

IL PROGETTO "RETE" La squadra lodigiana dei richiedenti asilo torna in campo

I migranti del pallone a caccia di gol, la vittoria più bella è l'accoglienza

«Questi ragazzi si giocano più di un successo su un prato verde: a Lodi mettono in gioco il loro futuro, vanno aiutati»

di **Eugenio Lombardo**

Domani riparte il torneo nazionale Rete, promosso dalla Federazione Italiana Gioco Calcio e dal Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, riservato alle squadre di giovani immigrati richiedenti asilo politico e protezione umanitaria.

Sotto la guida di mister Gabriele Peccati, i giovani africani di stanza a Lodi e a San Martino in Strada intendono aggiudicarsi, per il secondo anno consecutivo, la vittoria finale del torneo, cui aderiscono gruppi da tutte le regioni d'Italia. Per le cooperative lodigiane Le Pleiadi e Famiglia Nuova è un'opportunità per aprire una finestra sportiva sul percorso dell'integrazione e della socializzazione.

All'iniziativa partecipa la società sportiva della Laudense Ausiliatrice, che ha messo a disposizione gli impianti sportivi per gli allenamenti nonché Massimo Servidati, che affianca nella conduzione tecnica mister Peccati. Non solo: la società ha integrato alcuni giocatori, che disputano il campionato di Terza Categoria, nonché quello giovanile della Juniores.

Il gruppo di stranieri è eterogeneo: un atleta giunge dal Senegal, uno dal Gambia, uno dalla Somalia; un calciatore proviene dalla Guinea Conakry; quattro sono i ragazzi della Nigeria; altrettanti sono della Costa d'Avorio; tre dal Ghana; quattro tra Albania e Kosovo. Per favorire una maggiore integrazione fanno parte del gruppo anche quattro ragazzi italiani.

Saranno orizzonti di gloria?

Si parte da giuste ambizioni, a tal punto che mister Gabriele Peccati, uomo di indiscusse qualità tecniche, e per il quale i ragazzi stravedono, desiderosi di vincere più per il loro condottiero che non per se stessi, si affiderebbe alla cabala della superstizione, trincerandosi dietro un silenzio stampa scaramantico e sornione. Ma i rapporti di amicizia prevalgono sulla ritualità, e mister Peccati confida: «Il giudizio tecnico sulla squadra lascia il tempo che trova perché il centro del progetto non è l'aspetto calcistico. Come allenatore posso ritenermi soddisfatto per il livello di impegno, partecipazione e attenzione di tutti i ragazzi nel corso di questi mesi. Quello che mi ha sorpreso di più è il mio secondo allenatore, Massimo Servidati, sia per la puntualità che per la fantasia che ha messo nelle proposte didattiche di campo, e in qualche occasione si è cimentato nel ruolo di portiere, pur di assistere da vicino alle prodezze balistiche dei ragazzi».

Mister Peccati elogia il gruppo: «Le migliori qualità espresse sono la fantasia, l'altruismo e la destrezza, abilità che i cosiddetti paesi in via di sviluppo non hanno ancora perso e che se adeguatamente stimolate da chi li allena, sono quelle che ancora oggi, nel calcio moderno e super specializzato, fanno la differenza».

La riflessione di Famiglia Nuova

Sulle effettive attese, si esprime Manuel Aloise di Famiglia Nuova: «Così come le storie che li accom-

pagnano, i "nostri" ragazzi sono molto diversi l'uno dall'altro: c'è quello timido, chi si nasconde e viene fuori per quello che è realmente solo quando si fida, così come c'è il ragazzo spavaldo e sicuro di sé. Queste diversità emergono anche sul campo da calcio del progetto Rete. Per qualcuno è solo l'occasione per rimettersi in forma, il corpo è importantissimo per tutti gli adolescenti del mondo; per qualcun altro è l'occasione di giocare a calcio, sport che amano ma che hanno difficoltà a praticare, per via della complessità dei tesseramenti o semplicemente per il fatto di non sentirsi adeguati nel militare in un torneo italiano. Ma per tanti altri il pallone rappresenta la voglia di socializzare, di incontrare i "compagni di viaggio" fuori dagli appartamenti e da scuola; per qualcuno è anche voglia di riscatto».

Manuel Aloise spiega anche una speciale emozione: «Questo progetto Rete rappresenta per tutti i ragazzi anche la voglia di vincere per una città che, nel bene o nel male, li ha accolti e che rappresenta la loro nuova casa.... Le grida "Lodi, Lodi!" al momento della premiazione, dopo la vittoria dello scorso anno, rappresentano alla perfezione questo loro sentimento».

Calcio e razzismo

Il tema dell'integrazione, però, almeno quella che si promuove attraverso il canale sportivo, scuote e interroga profondamente su come questo particolare ambiente accoglie realmente gli immigrati. Purtroppo anche il calcio in miniatura, cioè quello giocato nei campetti di casa nostra, in realtà d'oratorio, riflette ciò che avviene sul più ampio palcoscenico nazionale, nel buon destino, come nei pessimi atteggiamenti.

C'è razzismo sui campi di gioco? Né più, né meno di quanto avviene nella società in generale. Tempo fa alcune persone appassionate di calcio avevano pensato di chiedere, a chi nel territorio promuove questo evento, cioè alle cooperative Le Pleiadi e Famiglia nuova, nonché alla Laudense Ausiliatrice, di proseguire questo esperimento, realizzando una squadra di soli africani, che sparsi fra diverse società sportive del territorio costituiscono un numero importante.

Il progetto naufragò all'idea di impattare contro avversarie che avrebbero potuto ribellarsi verso giocatori dotati di una tecnica diversa, di una corsa più potente, pur se spesso refrattari agli schemi di gioco, comunque restii ad interpretare quella mentalità tattica spesso imposta dagli allenatori.

Un gol preso da un africano, da parte di un avversario, può rivelarsi più pesante, meno sopportabile, di un gol preso da un rivale italiano. Posso dirlo per esperienza, visto che da molti anni frequento i campi di calcio del territorio.

Eppure, questi ragazzi stranieri vanno in qualche modo tutelati, anche sui campi di gioco. Ci si intenda: le regole ci sono per tutti gli atleti. Senza distinzione di colore alcuna. Però molti di questi ragazzi stranieri, almeno quelli che oggi appaiono privi di significativi diritti, si giocano qualcosa in più di una vittoria sul campo di calcio. Hanno in ballo il loro futuro: un permesso avente validità giuridica che li renda liberi di vivere la propria dignità e costruirsi un domani. Vanno aiutati a non sbagliare, con i comportamenti, e vanno soprattutto tutelati affinché non siano bersaglio di alcun genere.

La riflessione de Le Pleiadi

Riguardo a quest'ultimo tema Vincenzo Panicola, operatore della cooperativa Le Pleiadi, capellone rasta e cuore d'oro, porta un contributo di serena saggezza: «Ho la fortuna di lavorare con alcuni dei ragazzi impegnati nel progetto Rete - racconta-: si tratta di un lavoro educativo, che si articola nella vita di tutti i giorni: scuola, lavoro, relazioni sociali e ovviamente sport. Il calcio per molti di loro rappresenta sì un gioco, sì un divertimento, ma anche un'ambizione, nonché un confronto continuo con gli altri. In questi anni, sia per il progetto Rete che nelle squadre in cui sono stati tesserati (Laudense Ausiliatrice, Fanfulla, Paullo, ndr) si sono sempre distinti per correttezza e rispetto per le figure adulte, rivelando il massimo impegno e, come suol dirsi, un forte attaccamento alla maglia».

Però non tutto a volte ha funzionato per il verso giusto: «A volte i ragazzi hanno commesso indubbiamente anche errori, magari per troppa foga agonistica; mentre talvolta si sono sentiti, giustamente o ingiustamente, presi di mira. Su questo ciascuno è chiamato ad una riflessione. Il mio compito di educatore è sempre quello di riprendere insieme a loro alcune questioni: sgomberare alibi e pregiudizi, guardare avanti con passione e divertimento, elementi questi imprescindibili per raggiungere traguardi e vittorie dentro e fuori dal campo. In questo senso il progetto Rete rappresenta un momento in cui mettere in campo tutti questi valori: divertimento, passione, l'essere gruppo, il rispetto per l'avversario. Come dico sempre ai miei ragazzi, quando ci si diverte e si è in gruppo, si vince sempre».

Panicola porta con sé la gioia della condivisione con le altre figure adulte del progetto: «Credo che qualcosa di buono abbiamo realizzato – spiega – grazie anche agli altri educatori ed ai tecnici, Peccati e Servidati, gente che si è appassionata, raggiungendo traguardi inaspettati, che hanno avuto ricadute positive nella vita di tutti i giorni; certe volte ci penso e mi dico che è strano, ma bello, che lo sport abbia prodotto tutto questo». ■